

INTRODUZIONE

1. Il sostegno pubblico alle esportazioni nel secondo semestre 1996

Il secondo semestre '96 ha confermato, anche se in misura minore, l'andamento positivo già registrato nel corso del primo semestre delle esportazioni italiane. Benchè l'attività economica in Italia abbia accusato un rallentamento; con una crescita del PIL limitata allo 0,7%, rispetto al 3% previsto le esportazioni sono cresciute dell'1,5% rispetto al '95.

Nell'ambito del sostegno pubblico alle esportazioni la SACE ha assicurato il 3,4% delle esportazioni italiane nel 1996.

La lettura di questo dato (che a prima vista può sembrare troppo contenuto) deve tener conto di due importanti fattori.

Il primo è che tutte le operazioni verso paesi che fino ad alcuni anni fa presentavano una rischiosità elevata (Sud Est asiatico ed alcuni paesi dell'Europa orientale) presentano ora un basso grado di rischio politico e situazioni economiche abbastanza affidabili, per cui gli operatori non avvertono più la necessità della copertura assicurativa. Conseguenza di ciò è che la base dell'export interessata alla garanzia SACE si è ulteriormente ristretta, tanto da riguardare quasi esclusivamente i paesi a rischio medio-alto.

Il secondo fattore è che le esportazioni sulle quali incide l'attività della SACE riguardano principalmente le forniture di beni strumentali (con regolamento a MLT) e i grandi progetti infrastrutturali. Pertanto se la comparazione statistica venisse effettuata anche tenendo conto di tali categorie di beni, la percentuale sopra menzionata sarebbe sensibilmente più elevata.

Il rallentamento nel corso del 1996 dell'attività di concessione di nuove garanzie assicurative è, invece, attribuibile, da un lato, alla rigorosa politica di valutazione delle operazioni, posta in essere con l'intento di migliorare il portafoglio rischi dell'Ente e di ridurre la concentrazione sui Paesi ad alto rischio, dall'altro, al persistere di

alcune aree geografiche che presentano oggettive difficoltà di ordine politico ed economico che ne riducono le prospettive di solvibilità.

Il secondo semestre '96 ha confermato la rilevante flessione degli interventi agevolativi di Mediocredito centrale. Infatti rispetto al corrispondente semestre del 1995 si osserva una riduzione dell'89% dell'ammontare dei finanziamenti e dell'85% del numero di operazioni accolte.

Tale consistente riduzione dell'attività è legato unicamente all'esaurimento delle disponibilità finanziarie da destinare alle nuove operazioni di credito all'esportazione.

Il sistema di sostegno pubblico alle esportazioni è stato oggetto negli ultimi anni di severe critiche, sia a causa della sua onerosità per il Bilancio dello Stato, sia in relazione alle sue necessità finanziarie rispetto agli obiettivi perseguiti.

Le critiche, in parte giustificate, si sono spinte fino a porre la questione della opportunità dell'intervento pubblico in un contesto, come l'attuale.

Si ritiene, invece, che nell'attuale contesto economico internazionale, ormai caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati e dall'apertura di intere aree del pianeta, la competizione si incentra a livello di "sistemi-Paese". In quest'ottica, le aziende italiane si trovano a competere con concorrenti che usufruiscono di pacchetti economici e finanziari di sostegno all'export non superabili con la sola efficienza produttiva o con mirate strategie di marketing.

E' in questo contesto che il sostegno pubblico alle esportazioni trova la sua giustificazione. A ciò si aggiunga che il sistema industriale italiano, composto prevalentemente da piccole e medie imprese, non sempre riesce -in ragione della sua stessa natura- a reperire sul mercato condizioni finanziarie competitive come quelle dei concorrenti esteri.

2. Evoluzione del quadro congiunturale nel 1996

2.1 Economia internazionale

Nel 1996 il quadro congiunturale dell'area industrializzata ha evidenziato un miglioramento dell'attività economica. Il tasso di crescita del PIL in termini reali, secondo le stime OCSE, dovrebbe aver registrato un incremento di mezzo punto percentuale rispetto al precedente anno attestandosi intorno al 2,4%. Tale accelerazione è da attribuire anche ad una lieve attenuazione degli sfasamenti ciclici fra le diverse economie.

Un certo rallentamento è stato accusato nell'ultima parte dell'anno dalle economie nelle quali la crescita procedeva a tassi più sostenuti. In quei paesi dove, invece, erano presenti ancora ampi margini di capacità produttiva si è assistito ad un rafforzamento dello sviluppo.

L'inflazione (4,1% il tasso medio annuo dell'intera area) non ha mostrato tendenze all'accelerazione e la disoccupazione (7,8%) ha cessato di aumentare, benché in alcuni paesi non abbia ancora raggiunto il suo picco ciclico.

L'economia statunitense ha registrato per il quinto anno consecutivo una crescita relativamente sostenuta stimata per il 1996 sul 2,5%. A partire dai mesi estivi il tasso di sviluppo ha accusato un rallentamento a causa della decelerazione dei consumi e delle esportazioni. Gli investimenti sono stati la componente più dinamica della domanda.

Sul fronte dei prezzi non si sono manifestate pressioni al rialzo: il tasso medio annuo d'inflazione si è collocato sul 2%. Nell'ultima parte dell'anno l'attività produttiva si è rafforzata determinando un aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva.

Il mercato del lavoro ha registrato un aumento dell'occupazione e, nella parte finale dell'anno, un incremento dei guadagni orari. Il tasso di disoccupazione si è mantenuto sul 5,5%.

Il disavanzo pubblico per l'anno fiscale 1996, pari all'1,4% del PIL, è risultato inferiore di circa un punto percentuale a quello del precedente anno, ridimensionato dalle misure di contenimento delle spese e da un aumento del gettito fiscale superiore alle aspettative.

Positiva è stata anche la fase congiunturale del **Giappone**. Dopo tre anni caratterizzati da un basso profilo di crescita e da tassi di disoccupazione crescenti, l'economia nipponica ha registrato, a partire dalla seconda metà del 1995, un significativo sviluppo. Nella prima metà del 1996 il PIL è aumentato ad un tasso annuo del 6,5% sostenuto dalla domanda del settore pubblico (+13,3% rispetto al precedente anno) e dagli investimenti. Un contributo positivo è stato fornito anche dai consumi privati, che hanno beneficiato di un inatteso aumento del reddito disponibile.

Nella seconda parte dell'anno l'economia ha subito un raffreddamento -che avrebbe portato la crescita del PIL per l'intero anno al 3,6%- a causa della flessione dei consumi e degli investimenti per l'esaurirsi degli stimoli fiscali. Dovrebbe essere migliorata, invece, la performance delle esportazioni grazie all'indebolimento del cambio rispetto al dollaro. La politica monetaria ha continuato ad assistere la domanda del settore privato, ma una ulteriore distensione delle misure monetarie non sembra possibile con un tasso ufficiale di sconto allo 0,5%. Per l'intero anno 1996 l'indice dei prezzi al consumo è rimasto sullo stesso livello dell'anno precedente, mentre il tasso di disoccupazione si è portato sul 3,3%.

L'Unione Europea, dopo aver registrato nella prima parte dell'anno modesti livelli di crescita, nella seconda parte del 1996 ha conseguito uno sviluppo moderato ma solido. L'estinguersi delle tensioni emerse sul mercato dei cambi e gli effetti della riduzione generalizzata dei tassi di interesse hanno consentito al PIL di aumentare del 2,1% nel secondo semestre e dell'1,6% nell'intero anno. Nell'intera area l'inflazione è scesa di circa mezzo punto percentuale (2,6%), mentre il tasso di disoccupazione è aumentato all'11,4% (11% nel 1995).

La **Germania** ha evidenziato un rafforzamento della domanda interna e delle esportazioni grazie all'indirizzo distensivo della politica monetaria e all'indebolimento del cambio con il dollaro. La crescita del PIL è stata, tuttavia, modesta (1,1% nell'intero 1996) determinando una ulteriore discesa del tasso di inflazione (1,3%). Permane elevato il tasso di disoccupazione (10,4%), aumentato di circa 2 punti percentuali rispetto al 1995.

Anche la **Francia** sembra aver superato il rallentamento della prima parte dell'anno. Segnali di ripresa sono infatti emersi nel terzo trimestre con un consistente aumento delle esportazioni; anche i consumi sono aumentati, ma già sul finire dell'anno hanno mostrato segnali di cedimento. Per l'intero 1996 il PIL è cresciuto dell'1,3%, l'inflazione si è mantenuta sotto il 2% mentre la disoccupazione è aumentata al 12,4%.

Al di fuori dell'area OCSE si sono consolidate le tendenze positive emerse nei primi anni '90 con un incremento del PIL particolarmente sostenuto nell'area asiatica e un'ulteriore discesa dei tassi di inflazione nei paesi in transizione verso l'economia di mercato.

Le **economie asiatiche di nuova industrializzazione** (Taipei, Hong Kong, Malesia, Singapore e Thailandia) pur registrando un lieve rallentamento rispetto al 1995, hanno conseguito mediamente una crescita del PIL del 6,1%, in un quadro di sostanziale stabilità del tasso d'inflazione (4,2%) e di contenuto squilibrio dei conti con l'estero. Secondo stime di fonte OCSE la bilancia dei pagamenti correnti dell'intera area avrebbe registrato nel 1996 un deficit di 10 miliardi di dollari circa; i fattori determinanti di tale andamento sono stati il sensibile rallentamento delle esportazioni e, per contro, l'espansione assai più sostenuta delle importazioni. Un'influenza negativa è stata altresì esercitata dal deterioramento delle ragioni di scambio e dall'apprezzamento delle valute nazionali nei confronti dello yen giapponese.

In **Cina** la crescita del PIL avrebbe raggiunto nel 1996 il 9,5%, con un aumento dei prezzi al consumo del 6,5% e un disavanzo di parte corrente pari all'1,2% del PIL peraltro ampiamente compensato dall'afflusso di capitali esteri.

Nei paesi **dell'America centro-meridionale** si sono manifestati significativi segnali di ripresa dell'economia, il cui tasso di sviluppo sarebbe salito, secondo stime provvisorie, al 2,7% (2,1% nel 1995). È proseguito il processo di risanamento dei conti pubblici, si sono allentate le pressioni inflazionistiche e, benché ancora elevati, i tassi di interesse si stanno abbassando. E' continuato l'afflusso di capitali esteri, che contribuisce ad attenuare lo squilibrio delle partite correnti, e si sta modificando favorevolmente la struttura dell'indebitamento. È aumentata, infatti, la quota degli investimenti diretti e le durate dei prestiti tendono ad allungarsi.

L'apprezzamento dei tassi di cambio reali ha frenato lo sviluppo delle esportazioni, ma parallelamente sono diminuite anche le importazioni per la minore vivacità della domanda interna.

In particolare, secondo le stime di fonte OCSE, si segnala per l'**Argentina** la netta inversione di tendenza del ciclo congiunturale: da una diminuzione del PIL del 4,4% nel 1995 si è passati ad una crescita del 2,5% nel 1996, accompagnata dalla sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (+0,2% nella media annua), dal contenuto deficit del bilancio statale (2% in rapporto al PIL) e della bilancia dei pagamenti correnti (1,5% del PIL).

In **Brasile** il fenomeno più significativo è rappresentato dalla drastica decelerazione del tasso di inflazione passato dall'80% del 1995 al 20% circa del 1996. A tale fenomeno si sono accompagnati un rallentamento della crescita economica (dal 4,1% del 1995 al 2,8% del 1996) e una lieve contrazione del deficit pubblico (dal 7,5% al 6% in rapporto al PIL), mentre è leggermente aumentato il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti (dal 2,6% al 2,8% del PIL, equivalente a 20 miliardi di dollari circa).

In **Cile** il pericolo di surriscaldamento dell'economia manifestatosi nel 1995 è stato evitato mediante l'adozione di misure monetarie restrittive. Lo sviluppo è così avvenuto ad un tasso ancora sostenuto (7,5%), in presenza, però, di tassi di inflazione in decelerazione che nella media annua si sono commisurati al 7% circa. La flessione delle importazioni ha consentito di evitare un deterioramento ancora più ampio del disavanzo di parte corrente (3% del PIL), aggravato dalla caduta dei prezzi del rame e della carta.

In sensibile decelerazione si presenta lo sviluppo dell'economia in **Colombia**, **Perù** e **Venezuela**. In quest'ultimo paese il quadro congiunturale appare particolarmente contraddittorio: ad una crescita negativa del PIL (-1%) e al sostanziale equilibrio del bilancio pubblico (che aveva chiuso il 1995 con un deficit pari all'8,3% del PIL) si è contrapposto nel 1996 un aumento spettacolare del tasso d'inflazione salito fino al 100% (61% nel 1995).

Sotto il profilo dell'integrazione economica regionale assume crescente importanza nell'area latino-americana il Mercosur (zona di libero scambio

costituita da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay) a cui ha aderito recentemente anche il Cile. Tale mercato comune rappresenta oltre 200 milioni di consumatori e contribuisce per oltre il 50% alla formazione del PIL dell'intero continente latino-americano.

Nei paesi dell'**Europa centro-orientale** si è verificato un lieve rallentamento della crescita economica quale riflesso dell'andamento ciclico dei maggiori partner commerciali, in particolare della Germania, che ha determinato la riduzione delle esportazioni, sulle quali ha influito anche una certa debolezza dell'offerta.

Il processo di transizione all'economia di mercato comporta, inoltre, in questi paesi la non utilizzazione di ampi margini di capacità produttiva e una eccessiva accumulazione di scorte di beni intermedi, specialmente nell'industria pesante.

Significativi progressi sono stati compiuti nella riduzione dell'inflazione, fatta eccezione per la Bulgaria e la Romania, mediante l'adozione di politiche monetarie restrittive e il contenimento della spesa pubblica. In molti paesi al processo di disinflazione si è associato un apprezzamento del cambio reale, che ha penalizzato ulteriormente le esportazioni.

Rimane critica la situazione economica in **Russia**, dove alla forte riduzione dell'inflazione (25% nella media annua contro il 131% del 1995) ha fatto riscontro un'ulteriore diminuzione del PIL (-4%), accompagnata dall'aumento della disoccupazione (9%) e dal persistente disavanzo del bilancio statale (5% del PIL). Una contrazione della produzione è stata accusata in ogni settore dell'industria. Le esportazioni, espresse in dollari USA, sono state più basse di quelle del 1995, sebbene gli scambi con gli altri paesi della Comunità di Stati Indipendenti si siano accresciuti. La bilancia dei pagamenti correnti dovrebbe aver chiuso, tuttavia, in attivo.

Particolarmente critica è stata nel 1996 l'evoluzione della situazione economica in **Bulgaria**, dove la caduta della produzione (-9%) si è accompagnata ad una fortissima accelerazione del tasso d'inflazione (superiore al 200%) e ad un preoccupante ampliamento del deficit pubblico (10% del PIL).

Sui **mercati monetari e finanziari** non si sono manifestate tensioni di particolare rilievo nel corso del 1996. Le fluttuazioni dei cambi hanno permesso alle singole economie di introdurre elementi di flessibilità nella dinamica dei rispettivi cicli congiunturali.

Il dollaro si è apprezzato nei confronti dello yen e del marco tedesco, sostenuto dalla rapida crescita dell'economia statunitense, dai favorevoli differenziali di interesse rispetto alle altre monete in riferimento e dal riassorbimento dell'avanzo commerciale giapponese che si è riflesso nella relativa debolezza dello yen.

Sui mercati europei l'indebolimento del marco rispetto alle altre valute europee ha consentito di ripristinare condizioni di maggiore equilibrio all'interno dello SME. Molte monete, tra le quali la sterlina, la lira italiana e la corona svedese, hanno così potuto recuperare rispetto ai livelli raggiunti ad inizio 1995, mantenendosi

tuttavia al di sotto di quelli registrati nel 1991, il che ha lasciato ancora dei margini di competitività in termini di prezzi alle esportazioni dei singoli paesi.

Nel corso dell'anno le quotazioni delle **materie prime** hanno evidenziato un andamento divergente. I corsi internazionali del petrolio hanno seguito gli andamenti stagionali con una tendenza all'aumento, mentre le quotazioni delle altre materie di base hanno subito flessioni, in particolare quelle dei prodotti agricoli e metalliferi.

Dopo una crescita del 9% nel 1995 il **commercio mondiale** dovrebbe aver registrato nel 1996 una espansione, in volume, del 4% circa.

Le ragioni del rallentamento risiedono nella minore crescita degli scambi tra i paesi non OCSE, scesa dal 14% a meno del 10%, ed intra-OCSE per le differenze cicliche rilevate. I prezzi hanno risentito solo parzialmente del rialzo delle quotazioni petrolifere, il quale è stato bilanciato dal continuo indebolimento dei corsi delle altre materie prime.

2.2 L'economia italiana

Nel 1996 l'attività economica in Italia ha accusato un marcato rallentamento. Secondo i dati di preconsuntivo diffusi dall'ISTAT il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,7% rispetto al 3% realizzato nel 1995. Alla moderata dinamica del PIL hanno concorso sia la domanda interna sia le esportazioni.

I consumi privati specialmente nel settore dei beni di consumo durevoli, hanno risentito negativamente dell'incertezza sulle prospettive di crescita dell'economia.

Nel corso dell'anno si è inoltre affievolito il contributo alla crescita fornito dagli investimenti per il venir meno del sistema di incentivazione fiscale introdotto dalla legge Tremonti, che nel 1995 aveva spinto le imprese ad anticipare le decisioni di spesa in beni capitali.

Si è leggermente ridotto anche il contributo fornito dalle esportazioni, che hanno risentito del rallentamento della domanda nei paesi dell'Unione Europea e dell'apprezzamento della lira.

Sul mercato del lavoro si è registrato un lieve aumento dell'occupazione (+4%) che, tuttavia, non ha consentito una riduzione del tasso di disoccupazione attestatosi sullo stesso livello del 1995 (12%). La limitata creazione di nuovi posti di lavoro è stata frenata anche dal negativo andamento della produzione, ridottasi nella media annua del 2,9%.

L'indirizzo restrittivo della politica monetaria, la diminuzione dei costi delle materie prime importate, i moderati aumenti salariali e la debolezza della domanda hanno, d'altro canto, consentito un sensibile raffreddamento dell'inflazione. L'indice del costo della vita ha registrato un tasso medio annuo del 3,9% rispetto al 5,4% del 1995. Il tasso tendenziale era sceso nel mese di dicembre al 2,6% livello mai più raggiunto dopo gli anni sessanta.

I prezzi alla produzione, dopo un rialzo nei mesi autunnali causato dai rincari stagionali dei prodotti energetici, hanno ripreso a decelerare. Per l'intero anno l'indice medio ha registrato un aumento dell'1,7%. Il tasso tendenziale era sceso nel mese di dicembre ad un livello pari a 0,5%.

La riduzione dell'inflazione in Italia è stata più accentuata che negli altri paesi europei; in particolare il divario con la Germania è sceso in dicembre a 1,4 punti rispetto ai 3,9 del 1995.

I progressi nella riduzione dell'inflazione hanno permesso di restringere il differenziale tra i tassi di interesse a lungo termine con il marco tedesco. Flessioni

si sono presentate anche sulle scadenze inferiori ad un anno, benché di minore entità essendo diminuiti anche i tassi tedeschi.

Il miglioramento delle condizioni del mercato monetario e i progressi raggiunti nella riduzione del disavanzo pubblico e nel contenimento dell'inflazione hanno consentito alla lira italiana di rientrare il 25 novembre negli Accordi Europei di Cambio. La parità centrale con il marco è stata fissata a 990 lire entro una banda di oscillazione del $\pm 15\%$.

Nel corso dell'anno la lira si è apprezzata nei confronti del marco e del dollaro USA. All'inizio del corrente anno la moneta italiana ha però accusato un indebolimento nei confronti delle maggiori valute.

Il positivo andamento della bilancia dei pagamenti, chiusasi con un attivo di 19.602 miliardi (a fronte dei 2.910 miliardi registrati nel 1995), ha consentito nel 1996 un sensibile aumento delle riserve valutarie, che alla fine dell'anno hanno raggiunto 106.773 miliardi di lire.

Il miglioramento della bilancia dei pagamenti è stato in gran parte determinato dall'attivo delle partite correnti, passato dai 7.666 miliardi del 1995 a 26.821 miliardi nel 1996, le quali hanno beneficiato del rilevante aumento dell'attivo commerciale.

I movimenti di capitali hanno invece registrato un saldo negativo per 7.219 miliardi, derivante da un afflusso netto attraverso gli intermediari non bancari per 36.301 miliardi ed un deflusso netto di 43.520 attraverso le banche, le quali hanno accelerato i rimborsi dei prestiti in valuta in presenza di un apprezzamento della lira.

Secondo i dati diffusi dall'ISTAT l'avanzo della bilancia commerciale (nella valutazione cif-fob) è passato da 45.514 a 67.483 miliardi. L'aumento del surplus è scaturito prevalentemente dalla contrazione delle importazioni (-4,9% in valore) determinata dal raffreddamento della domanda interna. Le esportazioni sono viceversa aumentate dell'1,5%.

L'avanzo di 67.483 miliardi è composto da un passivo "energetico" per 29.518 miliardi, da uno "agro-alimentare" per 16.978, da uno "chimico" per 12.948 miliardi e da un attivo relativo a tutte le "altre merci" di 126.927 miliardi, cui hanno contribuito prevalentemente gli accresciuti avanzi dei comparti "metalmecchanico" (+14,2%), "tessile-abbigliamento" (+7%) e del gruppo "altri prodotti manufatti" (+20,5%). È da segnalare, comunque, che (ad eccezione del settore energetico) anche i comparti strutturalmente deficitari hanno registrato nel 1996 una contrazione dei propri disavanzi (v.tav.A).

Sotto il profilo geografico l'accresciuto surplus della bilancia commerciale è dovuto per 16.697 miliardi al saldo con i paesi extra-UE e per 5.272 miliardi a quello con i paesi dell'Unione Europea.

All'interno dell'Unione Europea sono ulteriormente migliorati i saldi attivi con la Germania (da 7.397 miliardi nel 1995 a 8.344 nel 1996), la Francia (da 3.112 a

5.152 miliardi) e la Spagna (da 5.302 a 5.783 miliardi). Si sono per contro dilatati, seppur in misura contenuta, i disavanzi con Paesi Bassi (da 7.234 a 7.724 miliardi) e Irlanda (da 1.583 a 1.665 miliardi).

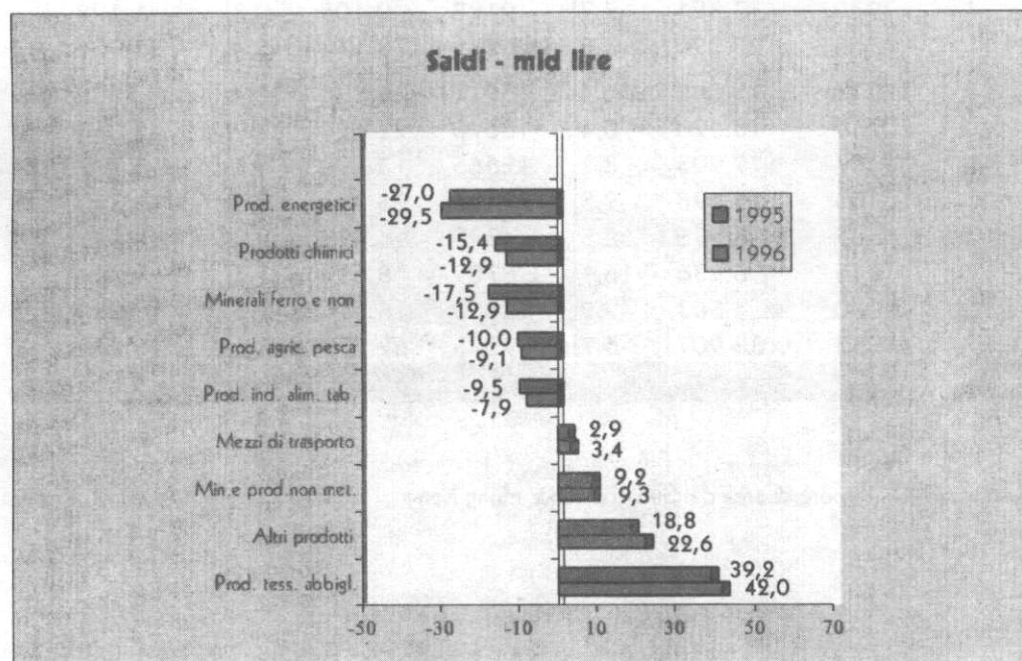
Nei rapporti con i paesi extra UE la bilancia commerciale italiana ha registrato un diffuso miglioramento se si escludono gli scambi con i paesi OPEC che hanno dato luogo a un disavanzo di 6.415 miliardi, superiore di 673 miliardi a quello del 1995. Il saldo con i paesi dell'Europa centro-orientale da negativo per 2.049 miliardi nel 1995 è divenuto positivo per 4.052 miliardi. L'attivo nei confronti del Giappone è salito da 1.394 a 2.478 miliardi, quello con gli USA è passato da 11.340 a 12.696 miliardi; di pari entità è stato il surplus registrato nei confronti dei paesi asiatici di recente industrializzazione (11.997 miliardi contro i 10.340 del 1995). È rimasto, viceversa, negativo il saldo con la Cina (1.800 miliardi) ridottosi comunque di 195 miliardi rispetto al 1995 (v.tav.B).

BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA**1995-1996**

(importi in miliardi di lire)

Macro-branche	Importazioni			Esportazioni			Saldi	
	1995	1996	var %	1995	1996	var %	1995	1996
Prod. agric. Pesca	20.028	19.031	-5,0	10.074	9.960	-1,1	-9.954	-
Prod. Energetici	32.204	35.254	9,5	5.168	5.736	11,0	-27.036	-2
Minerali ferro e non	35.115	28.313	-19,4	17.651	15.424	-12,6	-17.464	-1
Min.e prod.non met.	6.219	5.780	-7,1	15.408	15.116	-1,9	9.189	
Prodotti chimici	47.099	44.901	-4,7	31.726	31.953	0,7	-15.373	-1
Prodotti metalmecc.	78.816	76.757	-2,6	133.614	139.302	4,3	54.798	6
Mezzi di trasporto	35.168	35.359	0,5	38.060	38.745	1,8	2.892	
Prod. ind. alim. Tab.	25.600	24.360	-4,8	16.084	16.453	2,3	-9.516	-
Prod. tess. abbigl.	24.322	23.095	-5,0	63.534	65.045	2,4	39.212	4
Altri prodotti	31.090	26.520	-14,7	49.856	49.119	-1,5	18.766	2
Totale	335.661	319.370	-4,9	381.175	386.853	1,5	45.514	6

Fonte: ISTAT



BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA**1995-1996**

(importi in miliardi di lire)

Paesi	Importazioni			Esportazioni			Saldi	
	1995	1996	var.%	1995	1996	var.%	1995	1
Paesi UE	204.293	194.280	-4,9	218.450	213.709	-2,2	14.157	1
Francia	46701	43.210	-7,5	49813	48.362	-2,9	3.112	
Belgio, Luss.	16132	15.267	-5,4	11014	10.652	-3,3	-5.118	-
Paesi Bassi	18574	19.086	2,8	11340	11.362	0,2	-7.234	-
Germania	64534	59.017	-8,5	71931	67.361	-6,4	7.397	
Regno Unito	20561	21.020	2,2	23749	24.984	5,2	3.188	
Irlanda	3119	3.209	2,9	1536	1544	0,5	-1.583	-
Danimarca	3095	2.943	-4,9	3331	3.257	-2,2	236	
Grecia	2460	2.352	-4,4	7281	7.270	-0,2	4.821	
Portogallo	1355	1546	14,1	5327	5.133	-3,6	3.972	
Spagna	13258	13.177	-0,6	18560	18.960	2,2	5.302	
Svezia	4590	4.424	-3,6	3701	3.863	4,4	-889	
Finlandia	1984	1708	-13,9	1739	1856	6,7	-245	
Austria	7930	7.321	-7,7	9128	9.105	-0,3	1.198	
Paesi extra UE	131.368	125.090	-4,8	162.725	173.144	6,4	31.357	4
EFTA	16114	15.082	-6,4	15911	16.296	2,4	-203	
Euro.cent.or.	20719	18.570	-10,4	18670	22.622	21,2	-2.049	
OPEC	18407	19.905	8,1	12665	13.490	6,5	-5.742	-
USA	16105	15.698	-2,5	27445	28.394	3,5	11.340	1
Cina	6385	6.225	-2,5	4390	4.425	0,8	-1.995	-
Giappone	7315	6.136	-16,1	8709	8.614	-1,1	1.394	
NPI asiat.*	5070	4.567	-9,9	15410	16.564	7,5	10.340	1
Altri paesi	41253	38.907	-5,7	59525	62.739	5,4	18.272	2
Totale	335.661	319.370	-4,9	381.175	386.853	1,5	45.514	6

Fonte: ISTAT

* Nuovi paesi industrializzati: Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong